



La Germania al lavoro per favorire un clima di distensione con l'Italia, ma il ministro francese Darmanin diserta l'incontro

Migranti, Berlino media al vertice europeo Piantedosi: «Nessun problema con Parigi»

LAGIORNATA

USKI AUDINO
EBERBACH

Non è ancora disgelo tra Francia e Italia al G7 della Sicurezza in corso all'abbazia di Eberbach in Germania mentre una schiarita sul dossier migranti arriva dalla mediazione di Berlino e dalla sponda di Bruxelles.

«Gli incontri bilaterali con la Commissaria Ue agli Affari interni e con la padrona di casa, la ministra tedesca, sono andati molto bene» sottolinea il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi a fine giornata. C'è «condivisione sul rigore nell'accesso dei migranti irregolari e sul potenziamento dei meccanismi di rimpatrio abbinati al rafforzamento degli ingressi regolari», riferisce il titolare del Viminale. Roma incassa un primo risultato con la riunione straordinaria dei ministri degli Interni prevista a Bruxelles il 25 novembre. L'Italia porterà una sua proposta «ancora non scritta», precisa il ministro. Si fonderà su tre pilastri: potenziamento del contrasto all'immigrazione irregolare, rafforzamento dei meccanismi di rimpatrio e canali regolari di ingresso, «in altre parole il decreto flussi a legislazione invariata». La riunione di Bruxelles in real-

tà è un risultato parziale. La richiesta originaria del ministro degli Esteri Antonio Tajani nei giorni scorsi era stata di un consiglio congiunto di Interni e Affari esteri. Ufficialmente per affrontare la dimensione migratoria nel suo complesso, ufficiosamente per ragioni di politica interna italiana. È ipotizzabile si fosse ritenuto più prudente non lasciare solo il ministro dell'Interno, politicamente vicino a Matteo Salvini, alla luce delle ultime frizioni con la Francia.

Tra Roma e Parigi infatti i rapporti rimangono in stand-by. Quella «piena collaborazione» auspicata nella telefonata tra il presidente italiano Sergio Mattarella e il francese Emmanuel Macron non è ancora nei fatti. Dopo il mancato incontro bilaterale al G20 di Bali tra Macron e la premier Giorgia Meloni, è la volta di un altro confronto mancato: quello tra il ministro Piantedosi e l'omologo francese Gérald Darmanin, rimasto a Parigi per impegni all'Assemblea nazionale. Assenza giustificata a metà, che i padroni di casa tedeschi non mancano di osservare con un'alzata di ciglio. «Non è previsto» un incontro bilaterale con la Francia, di-

ce alzando le spalle il ministro Piantedosi, arrivando al mattino al monastero dove è stato girato il Nome della rosa. Parigi ha inviato al G7 la sottosegretaria all'Interno, Sonia Backès, che tiene a specificare come il tema migrazione non sia in agenda. Un'affermazione corretta in base al programma dei lavori, ma che denuncia lo sforzo di ignorare l'elefante nella stanza. «Non c'era necessità di chiarire la situazione con la Francia» evidenzia Piantedosi. «Non abbiamo mai avuto punti di divergenza con la Francia né li abbiamo creati».

Tra i due paesi si propone come mediatrice la ministra tedesca dell'Interno Nancy Faeser. «Cerchiamo sempre di mediare in Europa come possiamo» e «siamo sempre impegnati nella ricerca di soluzioni europee». La ministra tiene a sottolineare che Italia e Germania concordano sul mantenimento dell'accordo di giugno sui migranti, il cosiddetto meccanismo di solidarietà basato su una redistribuzione volontaria tra 21 Stati della Ue. Piantedosi però precisa che l'accordo politico «merita una migliore implementazione perché ha meccanismi poco risolutivi». Di

Ong nel Mediterraneo e della responsabilità degli Stati di bandiera non si è parlato, precisa il titolare del Viminale. «Non era il momento», spiega. Quello che è accaduto nei giorni scorsi «potrebbe diventare parte marginale della questione se individueremo politiche che risolvano alla radice il problema dei flussi migratori». In questa serie di colloqui a Eberbach Piantedosi rassicura Bruxelles e Berlino che la gestione italiana del dossier migranti non sarà una fuga in solitaria. —

MATTEO PIANTEDOSI
MINISTRO
DELL'INTERNO

In merito al Piano Ue ci sarà una proposta dell'Italia per fermare l'immigrazione irregolare

Non si è parlato della responsabilità degli Stati di bandiera delle navi Ong. Non era il momento giusto



Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi con la ministra tedesca Nancy Faeser



Peso: 41%

La statistica ieri a Padova ospite di Unipd. «Allarma che una regione così importante non abbia centrato l'obiettivo»

Occupazione femminile, il Veneto insegue Sabbadini: «Mancati i target fissati dalla Ue»

IL DOSSIER

Daniela Gregnanin

Veneto bocciato, insieme a Lombardia e Piemonte; nessuna delle tre regioni tra le più industrializzate del nord Italia e del Paese, è riuscita a raggiungere i livelli occupazionali femminili richiesti dall'Unione Europea entro 2010 e che dovevano essere del 60% nella fascia 15-64 anni. Il sud rimane fanalino di coda ancorato oggi a un 33% che era il dato poi delle donne occupate in tutta la penisola negli anni '70.

Peggio di noi solo la Grecia, ultima in Europa, bene invece i paesi nordici e quelli che hanno attuato strategie specifiche dove il dato è anche dell'85%. A dirlo è Linda Laura Sabbadini direttrice Istat del dipartimento per lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica e Chair women20 Italy. Intervenuta ieri a "Lezioni sull'Europa" al Tea-

tro Verdi di Padova per una lectio magistralis nell'ambito degli eventi dedicati agli 800 anni di Unipd, ha descritto una situazione alquanto preoccupante. «Allarma che una regione importante come il Veneto non sia riuscita a essere performante, sono passati dodici anni e nemmeno Padova ha raggiunto lo standard, si colloca al 54%, come Venezia, mentre Verona e Belluno si sono avvicinate all'obiettivo» racconta Sabbadini. «Al momento, le migliori in Italia per l'occupazione femminile restano: Friuli Venezia Giulia, Valle D'Aosta ed Emilia Romagna, insieme alle province autonome di Trento e Bolzano. Ma nessuna provincia e nessuna regione raggiunge l'attuale media europea del tasso di occupazione femminile, cioè il 67,7%».

Ci sono leggi ad hoc, «ma sono rimaste solo sulla carta, poiché totalmente prive di sostegno economico e quindi inutili. Nel 1971 per legge venivano istituiti i nidi pubblici, ma allo stato dei fatti solo il 12% dei bambini italiani vi accede e questo significa che le donne sono quelle che pagano il prezzo più alto nel momento nel

quale una coppia decide di fare famiglia. Dopo la nascita del primo figlio il 20% delle madri lascia il posto di lavoro per dedicarsi all'accudimento e poi nel tentativo di rientrare nel mondo produttivo, si ritrova a fare scelte anche di part-time non voluto. Benché istruite e preparate, le donne oggi devono fare i conti con una maggiore interruzione dell'attività lavorativa, con la difficoltà nel far carriera e con il part-time involontario che in Italia colpisce il 60% delle lavoratrici part-time contro una media europea del 30%. Oggi solo il 50% delle donne lavora e nonostante a livello numerico siano la maggioranza della popolazione, vengono trattate da minoranza, in altri paesi come Regno Unito e Germania solo il 25% non lavora. A questo si aggiunge che il lavoro per le donne è sempre rispetto ai colleghi uomini maggiormente precario e irregolare. E tirate le somme a fine carriera si ritrova a parità di servizio con un collega maschio con una pensione inferiore».

La direttrice si dice comunque positiva sulla capacità delle donne di trovare soluzioni

laddove lo Stato non arriva, ma pensa che la politica ormai non abbia più scuse. «Nel 2000 è stata approvata la legge 328 sui Lep, livelli essenziali di prestazione, mai applicati che dovevano dare risposte su assistenza familiare, infanzia, disabili e anziani. Purtroppo ancora oggi il welfare sono sempre le donne e le famiglie. Ma ci rendiamo conto che nella fascia 25-34 anni il tasso occupazionale femminile è il peggiore d'Europa addirittura cinque punti sotto a la Grecia? Tutto ciò è il frutto dell'assenza totale di politiche. Lo sviluppo dell'occupazione femminile non è mai stata una priorità. Le donne sono state forti individualmente, ma ora serve una riscossa collettiva».

«Dopo la nascita del primo figlio il 20% delle madri lascia il posto. Pesa l'assenza di politiche ad hoc»



Linda Laura Sabbadini
Ieri a Padova
(FOTO BIANCHI)



Peso: 41%

NovembreDonna: al Candiani una lezione per approfondire "L'azione dell'Unione europea per le donne"

L'appuntamento conclude il "Ciclo d'incontri sull'Unione Europea", una serie di cinque lezioni gratuite e aperte alla cittadinanza tenute da ottobre ad oggi

REDAZIONE

NovembreDonna: al Candiani una lezione per approfondire "L'azione dell'Unione europea per le donne"

NovembreDonna: al Candiani una lezione per approfondire "L'azione dell'Unione europea per le donne"

22/11/2022

Cosa fa l'Unione europea per le donne e quali provvedimenti e azioni concrete ha intrapreso finora? Se n'è parlato oggi pomeriggio al Centro culturale Candiani, in sala seminariale, nel corso di una lezione tenuta da Sara De Vido, docente associata dell'Università Ca' Foscari, a cui ha preso parte in rappresentanza dell'Amministrazione la presidente del Consiglio comunale Ermelinda Damiano. Con loro anche Francesca Vianello, referente servizio Europe Direct del Comune, che ha introdotto l'evento e Patrizia Marcuzzo, responsabile del Centro anti violenza del Comune.

L'incontro dal titolo "L'azione dell'Unione europea per le donne" rientra infatti tra gli appuntamenti del NovembreDonna 2022, ed è stato organizzato da Europe Direct Venezia con l'Università Ca' Foscari in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, che ricorre il prossimo 25 novembre. L'appuntamento conclude il "Ciclo d'incontri sull'Unione Europea", una serie di cinque lezioni gratuite e aperte alla cittadinanza tenute da ottobre ad oggi.

Ermelinda Damiano: "Grazie ed Europe Direct e all'Università Ca' Foscari, che collabora a tante iniziative sul territorio. Come Amministrazione siamo orgogliosi del nostro Centro anti violenza, il primo pubblico in Italia, il quale fornisce grande supporto alle donne veneziane. Insieme ad esso agisce una rete territoriale attiva, che in questi anni s'è fatta promotrice di moltissime iniziative e assiste le vittime nei dolorosi percorsi di uscita dalla violenza".

"Ogni anno il NovembreDonna affianca a tutto ciò una serie di iniziative di

sensibilizzazione, realizzate con il contributo delle varie Municipalità cittadine" ha proseguito la presidente. "La violenza sulle donne non si ferma nonostante tutte le forme di contrasto messe in campo: tanto è stato fatto, ma ancora molto c'è da fare. E' un problema di cultura, educativo. Perciò cerchiamo di parlare il più possibile ai giovani e far capire loro l'importanza del rispetto reciproco, non solo verso le donne. Una donna ogni tre giorni in Italia muore per mano di uomini violenti. Questo ci fa capire che non dobbiamo mai abbassare la guardia su questa piaga sociale".

Patrizia Marcuzzo: "Quest'anno 291 donne si sono messe in contatto con noi anche solo per chiedere un'informazione, oltre 100 sono poi state inserite in un progetto di uscita dalla violenza. Dietro ogni numero c'è una donna diversa, cerchiamo di essere al loro fianco. Non è facile. La violenza è un fenomeno molto vicino a ciascuno di noi".

Argomenti:

Sicurezza

Sociale

Mestre Carpenedo

Dubbi Ue sui nostri conti pubblici. Autonomia, allarme di Mattarella

ASSEMBLEA DELL'ANCI

Autonomia regionale l'altolà di Mattarella “Diritti da Nord a Sud”

Il monito del Presidente della Repubblica da Bergamo davanti ai sindaci riuniti: “L'interesse generale della nazione viene prima del particolare”

di Concetto Vecchio

ROMA – «Occorre rifuggire la tentazione della chiusura nel ristretto orizzonte del proprio particolare», scandisce Sergio Mattarella a Bergamo, dinanzi a migliaia di sindaci. E al ministro Roberto Calderoli, che lavora per l'Autonomia differenziata. Assemblea nazionale dell'Anci. Titolo: «La voce del Paese». Scroscianti applausi per il Capo dello Stato. «Pensavo di avere chiuso un anno fa a Parma», concede al suo arrivo nella città più colpita dalla pandemia. E invece rieccolo qui, nel settennato bis. Con un messaggio ineludibile sulla coesione sociale del Paese. E sulla necessità di garantire gli stessi diritti a Nord e a Sud. Un messaggio chiaro e forte.

Il Sud è insorto contro la Lega. Tema di finire in un campionato di serie B. E il Presidente della Repubblica – senza mai nominare il disegno di Calderoli – ha ribadito che nessuno può rimanere indietro. «Punti fermi sono la garanzia dei diritti dei cittadini, che al Nord come nel Mezzogiorno, nelle città come nei paesi, nelle metropoli come nelle aree interne, devono poter vivere la piena validità dei principi costituzionali». In un altro passaggio ha ricordato

che «la Costituzione sancisce il principio di uguaglianza per i cittadini e, naturalmente, vale per i Comuni, che devono essere messi in condizione di adempiere ai compiti loro affidati, per poter concorrere a realizzare il principio costituzionale della pari dignità dei cittadini».

I governatori del Sud sono sulle barricate. Lo spettro si chiama «devoluzione delle competenze». Ben 23. Dalla scuola ai trasporti, dall'energia al fisco. «Incostituizionale», l'ha definita il governatore della Puglia, Michele Emiliano. Vedremo. Perché anche per Fratelli d'Italia si tratta di una riforma difficile da digerire così. Mattarella sorvola sul dibattito tra le forze politiche. Quello spetta al Parlamento. Lui ha a cuore l'unità del Paese. Tutto il discorso, interrotto più volte dagli applausi, è un invito a ridurre il fossato delle disuguaglianze. L'opposto del disegno nordista. Dice: «Occorre ridurre le distanze nella possibilità di esercizio dei diritti: perché oggi, tra realtà urbane e aree interne, tra centri di grande collegamento, comunità montane, e realtà insulari non sempre i diritti e i servizi riescono ad essere assicurati in modo eguale. La coesione del Paese passa anche, e vorrei dire soprattutto, dai

Comuni». Lo fa parlando del Pnrr («Non possiamo permetterci ritardi. I problemi vanno individuati e risolti»), quando afferma che vanno ristretti i divari «fra chi gode di determinati servizi e chi invece li raggiunge a fatica». L'unica citazione è per Giorgio La Pira, il sindaco santo di Firenze, emblema di una politica solidale e inclusiva. Dice Mattarella: «È nella missione dei sindaci essere portatori degli interessi generali del Paese. Non si farebbe neppure il bene della propria comunità immaginarlo contrapposto a quello delle comunità vicine o, addirittura, a quello della più ampia comunità nazionale». Sull'Autonomia i sindaci diranno la loro. Per il loro presidente, Antonio Decaro, l'obiettivo rimanga «il miglioramento del livello e della qualità dei servizi pubblici per tutti i cittadini italiani, nel tentativo di ridurre le distanze che ancora esistono fra varie zone del Paese». Mattarella è poi tornato sul Pnrr, che «l'Italia non può non eludere per colmare ritardi strutturali». Ha ribadito l'importanza



Peso: 1-2%, 10-45%



della sanità pubblica. Ha incoraggiato la battaglia contro la pioggia di avvisi di garanzia che ne minano l'azione amministrativa: «Considero meritevole di ogni attenzione l'impegno che da tempo l'Anci conduce per definire con più coerenza lo status giuridico degli amministratori e i confini delle loro responsabilità». Infine, ha ribadito il suo sostegno «alla coraggiosa lotta delle donne iraniane».



▲ **A Bergamo** Sergio Mattarella all'assemblea nazionale dell'Anci



Peso:1-2%,10-45%



LA DESTRA SI PIEGA ALLA LINEA EUROPEA

ELSA FORNERO

Al lungo e travagliato Consiglio dei ministri di lunedì sera non c'erano soltanto la presidente Giorgia Meloni e i titolari dei dicasteri del suo governo. Un invisibile "convitato di pietra", che peraltro non ha aperto bocca, era egualmente presente, magari dietro le quinte o nascosto nella "buca del suggeritore",



pronto a intervenire per "invitare" alla prudenza i ministri più irruenti e meno responsabili e per raccomandare aderenza a un copione in larga misura già scritto.

CONTINUA A PAGINA 27

LA DESTRA SI PIEGA ALLA LINEA EUROPEA

ELSA FORNERO



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questo convitato è l'Europa che con la sua presenza discreta ha ammonito i ministri sulla limitatezza, di fatto, dei "gradi di libertà" nelle scelte, anche per un governo politico eletto dal popolo. La legge di bilancio 2023 approvata ieri notte dal governo non contiene, infatti, elementi dirompenti, né in senso distruttivo, né in senso costruttivo. Se da un lato permette di tirare un respiro di sollievo rispetto ai rischi che dichiarazioni quasi bellicose in campagna elettorale avevano fatto presagire, dall'altro non genera alcuna fiducia sulla possibilità per l'Italia di imboccare finalmente una strada di crescita, economica, sociale e civile. Lo scenario più probabile è che - passate, sperabilmente in fretta, l'emergenza energetica e l'aggressione della Russia all'Ucraina, che ne è la causa principale - l'Italia continuerà il percorso di stagnazione dal quale non riesce a staccarsi da almeno due decenni.

La notevole distanza rispetto alle promesse (minacce) elettorali, di chiara valenza identitaria destrorsa, si deve proprio all'Europa (e ai mercati finanziari, pur se le loro motivazioni sono meno nobili di quelle della Ue). È vero, c'è una dose eccessiva di sgradevole retorica ideologica su alcune misure (reddito di cittadinanza, pensioni, fisco), considerate anticipatrici di "vere riforme" da realizzarsi nei mesi a venire, sulla credibilità delle quali, peraltro e per fortuna, è lecito nutrire seri dubbi. Sulla fine del reddito di cittadinanza, che trova eco nei giornali più simpatizzanti ("buon lavoro, fannulloni", con totale insensibilità verso un problema delicatissimo che interseca povertà e lavoro), è evidente il divario tra la tracotanza del passato ("togliere il metadone di stato") e il procedere



Peso: 1-4%, 27-28%



cauto, per evitare di soffiare sul fuoco della possibile rivolta di una parte del Paese, che di quel reddito vive. Una cautela che - si può scommettere - continuerà, impedendo, di fatto, lo smantellamento della legge bandiera del governo giallo-verde, del quale la Lega era parte. Si accorgerà, infatti, il governo di quanto sia difficile definire, in pratica, l'«occupabilità» delle persone, che non coincide soltanto con un'età di lavoro e l'assenza di malattie o di disabilità, ma dipende spesso da fattori esterni, poco dipendenti dalla volontà dei singoli (una situazione familiare di forte disagio, la mancanza di occasioni, lo scoraggiamento che deriva da una ricerca a lungo infruttuosa, un'impreparazione sostanziale ad affrontare pur piccole responsabilità). Pensa davvero, la presidente Meloni, che i corsi di formazione professionale - sui quali hanno insistito tutti i governi degli ultimi decenni - possano decollare soltanto perché ora c'è un governo politico dai metodi spicci, che intende usare più il "bastone" che non la "carota"? Ha idea dello stato di abbandono nel quale versano le politiche attive esattamente nelle regioni che più ne avrebbero bisogno? È facile perciò prevedere che la gradualità del presente si trasformerà in accettazione, magari mascherata, nel futuro giacché cambiare motivazioni, comportamenti, attitudini e, al tempo stesso, rendere efficaci amministrazioni pubbliche richiede tempo e costanza.

La legge di bilancio è "prudente" anche sull'altro smantellamento sempre annunciato, quello della riforma previdenziale del 2011. Anche in questo caso, verrebbe da dire, "tanto rumore per poco, se non per nulla", in attesa di una riforma strutturale che arriverà, si promette, nel corso del 2023. Nuovamente, una domanda è d'obbligo: credono davvero Meloni e il ministro dell'Economia Giorgetti che in autunno vi saranno le risorse, oggi assenti, per una riduzione stabile dell'età di pensionamento e per pensioni complessivamente più generose? Si rendono conto che la spesa è già, di per sé, avviata a una forte crescita nei prossimi an-

ni a causa dell'inflazione e dell'invecchiamento? Possibile che nessuno abbia avuto il coraggio di dire che la previdenza poggia su due fondamenta - una demografia sostenibile e un'economia con occupazione e redditi in crescita - oggi pericolanti nel nostro Paese? Basterebbe guardare le proiezioni demografiche per capire che, nei prossimi decenni, ci saranno sempre meno giovani per pagare le pensioni di un numero crescente di anziani. Si vorrà allora procedere con un aumento del debito, aggravando uno squilibrio generazionale già oggi preoccupante? Il ministro Giorgetti ha parlato di coraggio, responsabilità e sostenibilità della legge di bilancio. Dovrebbe per coerenza dire chiaramente che nessuno di questi elementi è compatibile con una controriforma delle pensioni, rispetto all'impostazione scelta nel 1995 e ribadita, con un'accelerazione della transizione, nel 2011.

Infine, il fisco. Davvero ritengono, Meloni e Giorgetti che sarà possibile procedere stabilmente a una riduzione delle imposte, mantenendone la progressività, se nel frattempo si ammicca agli evasori con ennesime misure di condono mascherato e con l'incoraggiamento all'uso del contante? Dal governo Meloni, in definitiva, arriva una legge di bilancio senza infamia ma certo senza lode. Una legge che non farà, di per sé, salire il famigerato spread e non ci condurrà, in tempi brevi, a una riproposizione dell'emergenza finanziaria del 2011 (quando molti degli attuali governanti avevano responsabilità di governo). Possiamo sperare, criticando e pungolando il governo, che il tempo "comprato" oggi trasformi la prudenza in vero coraggio per le scelte strutturali delle quali il Paese ha grande bisogno e che non sono quelle annunciate? —

